

ALDO FERRARA      PINO NICOTRI

CON UN CONTRIBUTO DI  
FELICE BESOSTRI

**DAI PARTITI DI MASSA  
AI SINDACI  
“FUORI DAL COMUNE”**

PREFAZIONE DI  
GIANFRANCO PASQUINO

AGORÀ & CO., LUGANO

## INDICE

Prefazione di Gianfranco Pasquino	11
Premessa degli Autori	15
La genesi dei partiti di massa	17
Prolegomeni per una visione socialista e di sinistra del mondo	27
Intervista sulla storia del PSI	41
Il partito monoteista	45
Il partito dei sindaci (1993-2011)	47
La Politica delle Autonomie o autonomia dalla politica?	53
Breve storia della figura del sindaco	59
Le Fondazioni politiche	61
Scelta Civica =Casa Monti	75
Leoluca Orlando	77
La nascita della Rete	91
Ma adesso ci togliamo un Bassolino dalle scarpe!	99
Un altro sindaco “fuori dal comune”, Walter Veltroni	113
Francesco Rutelli, le illusioni mancate	131
Anni dopo, un altro kennediano: Matteo Renzi	153
Il sindaco d'altri tempi: Ernesto Nathan patrimonio dell'etica nella vita sociale e politica	173
Conclusioni	189

## INDICE

Bibliografia essenziale	193
Indice dei Nomi	197

## PREFAZIONE DI GIANFRANCO PASQUINO

### *Uomini e Partiti*

La storia dei partiti italiani è lunga e nient'affatto tutta criticabile. È anche una storia di leader. Destra storica e Sinistra storica furono due schieramenti capaci di dare rappresentanza agli italiani e governabilità al sistema politico. La nascita del Partito Socialista nel 1892, la comparsa dei Popolari nel 1919, persino la scissione che produsse nel 1921 il Partito Comunista d'Italia resero il sistema dei partiti italiani simile a quello di diversi altri paesi europei. Purtroppo, lo sfaldamento dei Liberali di Giovanni Giolitti indebolì la resistenza contro il fascismo. Eppure, i Socialisti, i Democristiani, i Comunisti e persino i Liberali e i Repubblicani, a riprova che avevano radicamento in Italia, che erano portatori di idee, di ideali e di ideologie, che sapevano raggiungere e convincere gli elettori, che erano guidati da uomini capaci, riemersero e ricostruirono l'Italia fin dal 1944-45. Certo, quei partiti avrebbero potuto fare meglio.

Certo, avrebbero dovuto evitare di ergersi in partitocrazia.

Certo, sarebbe stato preferibile che combattessero a fondo la corruzione e il clientelismo.

Per questi errori, nient'affatto inevitabili, e per la mancanza di rinnovamento delle loro classi dirigenti, quei partiti hanno pagato il fio. Sono miserevolmente crollati fra il 1992 e il 1994 e hanno aperto la strada ad una fase nuova, nient'affatto migliore.

Troppo facile e molto sbagliato accusare di tutte le successive malefatte un imprenditore televisivo, il duopolista di Mediaset, il quale ha saputo dominare vent'anni di vita politica italiana offrendo rappresentanza politica e sociale e persino una visione, che è lecito non condividere, a molti milioni di

cittadini italiani. Le responsabilità del crollo e della mancata resurrezione di organizzazioni partitiche decenti stanno tutte sulle spalle delle seconde e delle terze file di politici di professione, uomini spesso mediocri, provenienti da quelli che erano stati partiti non del tutto provinciali. Dove lo spazio politico non viene adeguatamente occupato da organizzazioni, dove le istituzioni sono deboli, dove i governi sono instabili, là il sistema funziona male e gli uomini e le donne possono svolgere soltanto opera di supplenza temporanea.

Il libro di Aldo Ferrara e Pino Nicotri coglie tutti questi punti manifestando rammarico per una fase che non ha nessuna probabilità di ritornare. Alla nostalgia, che il lettore deciderà se fare anche sua oppure no, gli autori aggiungono la critica. La rivolgono, in particolare, ad alcuni sindaci diventati molto, forse fin troppo, famosi anche grazie all'unica innovazione istituzionale dell'ultimo ventennio: l'elezione popolare diretta che ha garantito governi stabili in grado di operare, ovunque ne siano capaci, in maniera lungimirante. In effetti, se l'Italia ha "tenuto" attraversando una brutta e non finita crisi, lo si deve anche ai sindaci.

Questo non significa che automaticamente i sindaci saranno capaci di trasferire le loro conoscenze e competenze, le loro capacità di governo a livello nazionale. Gli esempi, pure fra loro diversi, non autorizzano ad aspettare la salvezza dai sindaci, neppure dal più arrembante di loro. Non sarà facile passare da sindaco di Firenze a sindaco d'Italia, formula non soltanto elettorale, ma che fra l'altro implicherebbe una complessa riforma costituzionale.

Purtroppo, insieme a molti studiosi, non i migliori, che non sanno capacitarci delle trasformazioni della politica nel XXI secolo, gli autori sembrano ritenere che la strada della personalizzazione della politica non porti da nessuna parte oppure, peggio, porti alla rovina (di che cosa, non mi è chiaro). Certamente, quella strada non conduce alla ricostruzione dei parti-

ti di un tempo che fu. Nessuna strada va in quella direzione. Eppure, la strada della personalizzazione non è una strada necessariamente pericolosa. La politica è sempre (stata) fatta da persone. Tutti i sistemi politici e istituzionali hanno bisogno di leaders, di persone capaci di guidare i loro cittadini verso gli obiettivi che sono stati indicati durante le campagne elettorali. Dal 1945 ad oggi un po' tutti i paesi europei, Italia inclusa e neanche in posizione di retroguardia, hanno avuto leader di qualità. Insomma, cari Ferrara e Nicotri, non bisogna avere nessuna preoccupazione e nessuna paura della comparsa di “un uomo solo al comando”.

Anzi, l'auspicio è che anche l'Italia riesca presto a trovare quell'uomo che può essere considerato “solo” in quanto è riuscito per le sue qualità ad andare più in fretta e più avanti degli altri, fuori dal gruppo, ma sa che alle sue spalle, proprio come Fausto Coppi, c'è una squadra che lo ha lanciato, che lo protegge, che lo aiuta, che ha piena fiducia in lui. Quella squadra ha lavorato e continuerà a lavorare con e per lui che conquisterà vittorie e benefici per tutti i componenti della squadra. Senza leader non soltanto non si vince, ma non si va da nessuna parte.

GIANFRANCO PASQUINO  
Bologna, gennaio 2014

## PREMESSA DEGLI AUTORI

*«Io non cambio partito: cambierò 'il' partito».* Così si esprimeva Leoluca Orlando nel 1989 quando la DC gli stava stretta e voleva candidarsi al Parlamento Europeo. Nell'agosto del 2013, 24 anni dopo, un altro sindaco, Matteo Renzi ebbe termini simili: «Non voglio cambiare partito né cambiare *“il”* partito: voglio cambiare il paese». Un passo avanti dunque. Cosa dirà il prossimo: voglio cambiare il pianeta?

Strana coincidenza: nei primi anni Novanta esplose il fenomeno di un giovane di lignaggio politico, sindaco democristiano di una grande città, Palermo, postosi in contrapposizione al suo partito, la DC appunto. Sembrò una fase di rinnovamento in extremis, e di lì a poco la Dc fu sepolta da mani pulite.

Dopo ventiquattro anni, un altro sindaco, anch'egli ex Dc, anch'egli sindaco di una grande città, questa volta Firenze, si erge a rottamatore e innovatore del suo partito, il PD. Ne segnerà anche lui la fine? Che hanno in comune i due Sindaci, novelli Kennedy di novelle frontiere? Come si pone la loro azione politica nel contesto di partiti che erano di massa, anche critica, e che adesso sono comitati elettorali sotto le spoglie dei partiti monoteisti? Esiste ancora un movimento dei Sindaci, nato con il maggioritario? Non è vero forse che di tutto si sono occupati fuorché dell'interesse della loro Città? Come hanno usato il potere dato dai cittadini?

Queste le domande che ci siamo posti. Ma non è necessario trovare risposte. L'analisi politica, a volte, ne è priva. Sarà la società ad accettare o rifiutare i cambiamenti.

Non sembra, ma è indubbio che la politica italiana non sia statica. Una lunga, inarrestabile transizione dai partiti di massa a quelli monoteisti fino ancora al partito “liquido”, un mix delle antiche “correnti” ora tramutate in comitati elettorali. In questo contesto, l’elezione diretta dei Sindaci, sin dalla Legge 81 del 1993, ha sancito un potere eccessivo, conferito ad un “Uomo solo al comando”. Ma è solo la legge che conferisce tali prerogative? O invece la naturale dissoluzione dei partiti, filtro tra società ed Istituzioni? Un uomo solo al comando significa stabilità dell’Esecutivo oppure è un alibi per mascherare l’insussistenza della classe dirigente? Questi i quesiti che ci siamo posti, questo l’esistente. Il Lettore non troverà risposte o ricette in questo volume. Quelle appartengono ai libri di Storia. Qui troverà molte idee e persino qualcosa di più.

AGORÀ & CO.  
infoagoraco@gmail.com  
www.agoracommunication.com



€ 19,00